37281

IL DISSOLUTO PUNITO,

O SIA

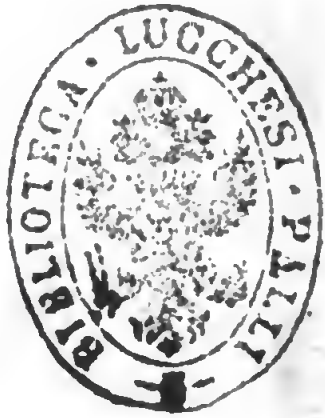
D. GIOVANNI TENORIO,

DRAMMA TRAGI-COMICO,
IN DUE ATTI,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

Nell' Autunno dell' anno
1816.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA:

1816.

Digitized by Google

La musica è del Signor *Mozart*.

DECORAZIONI,

Del Sig. *Francesco Tortolj*.

MACCHINISTA,

Sig. *Gennaro di Maria*.

VESTIARIO,

Del Sig. *Novi* per gli abiti da uomo, e del Sig. *Giovinetti* per quelli da donna.

ATTORI.

D. GIOVANNI, giovane cavaliere, estremamente licenzioso.
Signor Andrea Nozzari.

D. ANNA, promessa sposa al Duca Ottavio.
Signora Colbran, accademica filarmonica di Bologna.

IL COMMENDATORE, padre di D. Anna.
Signor Benedetti, al servizio della real cappella Palatina.

IL DUCA OTTAVIO.
Signor David, figlio.

D. ELVIRA, Dama di Burgos, abbandonata da D. Giovanni.
Signora Manzi.

ZERLINA, contadina, promessa sposa a Masetto.
Signora Canonici.

LEPORELLO, servo di D. Giovanni.
Signor Lombardi.

MASETTO, contadino.
Signor Benedetti suddetto.

La scena è in una città della Spagna.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza ov'è il palazzo del Commendatore.

Notte.

Leporello, indi D. Giovanni e D. Anna, ed in ultimo il Commendatore.

Lep. NOtte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir,
Pioggia e vento sopportar,
Mangiar male e non dormir!
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo!
Vuol star dentro colla bella,
Ed io far la sentinella! . . .
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir . . .
Ma mi par che venga gente . . .
Non mi voglio far sentir.
(*Si ritira.*)

D. Ann. Non sperar, se non m'uccidi,
Ch'io ti lasci fuggir mai.
(*Tenendolo per la veste.*)

D. Gio. Donna folle! indarno gridi:
Chi son io tu non saprai.

Lep. (Che tumulto! . . . Oh ciel! che gridi! . . .
Il padron in nuovi guai! . . .
(*Avvanzandosi alquanto.*)

D. Ann. Gente! . . . servi! . . . al traditore! . . .

D. Gio Taci, o trema al mio furore.

D. Ann. Scellerato!

D. Gio. Sconsigliata!
(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar.)

D. Ann. Come furia disperata

Ti saprò perseguitar.

Lep. (Sta a veder che il malandrino
Mi farà precipitar.)

Il Com. con spada nuda.) Lasciala, indegno!
(*D. Anna, sentendo la voce del padre, lascia D. Giovanni ed entra in casa.*)
Battiti meco.

D. Gio. Va, non mi curo
Di pugnar teco.

Il Com. Così pretendi
Da me fuggir?

Lep. (Potessi almeno
Di qua partir!)

D. Gio. Misero! attendi,
Se vuoi morir.
(*Si battono. Il Commendatore è mortalmente ferito.*)

Il Com. Ah! soccorso . . . son tradito . . .
L'assassino m'ha ferito . . .
E dal seno . . . pal . . . pi . . . tante . . .
Sen . . . to l'a . . . ni . . . ma partir . . .

D. Gio. (Ah! già cade il sciagurato . . .
Affannosa e agonizzante
Già dal seno palpitante
Veggo l'anima partir.) (*Il Com. muore.*)

Lep. (Qual misfatto! qual eccesso!
Entro il sen, dallo spavento,
Palpitare il cor mi sento,
E non so che far, che dir.)

D. Gio. Leporello, ove sei? (*Sottovoce.*)

Lep. Son qui, per mia disgrazia. E voi?

D. Gio. Son qui.

Lep. Chi è morto? voi o il vecchio?

D. Gio. Che domanda da bestia! Il vecchio.

Lep. Bravo!
Due imprese leggiadre:
Tentar la figlia, ed ammazzar il padre.

D. Gio. L'ha voluto: suo danno.

Lep. Ma Donn'Anna...

D. Gio. Non mi seccar. Vien meco, se non vuoi
Qualche cosa ancor tu.

Lep.

Lep. Non vo' nulla, signor; non parlo più.
(*Partono in fretta.*

SCENA II.

D. Ottavio, D. Anna, e servi con lumi.

D. Ann. AH! del padre in perig io
In soccorso voliam.
D. Ott. con spada sguainata. Tutto il mio sangue
Verserò, se bisogna . . .
Dov'è lo scellerato?
D. Ann. In questo loco . . .
Ma qual mai s'offre, o dei,
Spettacolo funesto agli occhi miei!
(*Vede il cadavere.*)
Il padre! . . . padre mio! . . . mio caro padre! . . .
(*Cade quasi svenuta sul corpo del padre.*)
D Ott. Signore . . .
D. Ann. Ah! l'assassino
Mel trucidò . . . Quel sangue . . .
Quella piaga . . . quel volto
Tinto e coperto del color di morte . . .
Ei non respira più . . . fredde ha le membra . . .
Padre mio! . . . caro padre! . . . io manco . . . io moro . . .
(*Sviene.*)
D. Ott. Ah! soccorrete, amici, il mio tesoro.
Cercatemi, recatemi
Qualche odor, qualche spirto . . . Ah! non tardate . . .
(*Partono due servi.*)
Donn' Anna! . . . sposa! . . . amica! . . . Il duolo estremo
La meschinella uccide!
D. Ann. Ahi!
D. Ott. Già rinviene.
(*Ritornano i servi.*)
Datele nuovi ajuti.
D. Ann. Padre mio!
D. Ott. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell' oggetto d' orrore.
(*Vien portato via il cadavere.*)
Anima mia! consolati, fa core!
D. Ann. Fuggi, crudele, fuggi!
Lascia che mora anch' io

Ora ch' è morto, oh Dio!
Chi a me la vita diè.

D. Ott. Senti, cor mio, deh! senti:
Guardami un solo istante;
Ti parla il caro amante
Che vive sol per te.

D. Ann. Tu sei! . . . perdon, mio bene . . .
L'affanno mio . . . le pene . . .
Ah! il padre mio dov' è?

D. Ott. Il padre . . . Lascia, o cara,
La rimembranza amara:
Hai sposo e padre in me.

D. Ann. Ah! vendicar, se il puoi,
Giura quel sangue ognor.

D. Ott. Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.

a 2. Che giuramento, oh Dio!
Che barbaro tormento!
Fra cento affetti e cento
Vaimmi ondeggiando il cor!

(*Partono.*)

SCENA III.

Strada con locanda.

(Alba.)

D. Giovanni e Leporello.

D. Gio. ORsù, spicciati presto. Cosa vuoi?

Lep. L'affar di cui si tratta
E' importante.

D. Gio. Lo credo.

Lep. E' importantissimo.

D. Gio. Meglio ancora! finiscila.

Lep. Giurate
Di non andar in collera.

D. Gio. Lo giuro sul mio onore,
Purchè non parli del Commendatore.

Lep. Siamo soli.

D. Gio. Lo vedo.

Lep. Nessun ci sente.

D. Gio. Via.

Lep. Vi posso dire
Liberamente . . .

D. Gio.

D. Gio. Sì.
Lep. Dunque, quand'è così,
Caro signor padrone,
La vita che menate è da briccone.
D. Gio. Temerario! in tal guisa . . .
Lep. E il giuramento?
D. Gio. Non so di giuramento. Taci, o ch' io . . .
Lep. Non parlo più, non fiato, o padron mio.
D. Gio. Così saremo amici. Or odi un poco.
Sai tu perchè son qui?
Lep. Non ne so nulla.
Ma essendo l'alba chiara, non sarebbe
Qualche nuova conquista?
Io lo devo saper, per porla in lista.
D. Gio. Va là, che sei il grand' uom! Sappi ch'io sono
Innamorato d'una bella dama,
E son certo che m'ama.
La vidi, le parlai; meco al casino
Questa notte verrà . . . Zitto, mi pare
Sentir odor di femmina . . .
Lep. Cospetto!
Che adorato perfetto!
D. Gio. All'aria, mi par bella.
Lep. (Che occhio, dico!)
D. Gio. Ritiramoci un poco,
E scopriam terren.
Lep. (Gia prese foco.) (*Vanno in disparte.*)

SCENA IV.

D. Elvira, da viaggio, e detti in disparte.

D. Elv. AH! chi mi dice mai
Quel barbaro dov'è,
Che per mio scorno amai,
Che mi mancò di fè?
D. Gio. piano a Leporello.) Udisti? qualche bella
Dal vago abbandonata . . . Poverina!
Cerchiam di consolare il suo tormento.
(*Avanzandosi.*)
Lep. (Così ne consolò mille e ottocento.)
D. Gio. Signorina . . .
D. Elv. Chi è là?

D. Gio.

D. Gio. (Stelle! che vedo!)
Lep. (Oh bella! Donn' Elvira!)
D. Elv. (Don Giovanni! . . .
Sei qui, mostro fellon, nido d'inganni!
Lep. (Che titoli cruscanti! Manco male
Che lo conosce bene!)
D. Gio. Ah! cara donn' Elvira,
Calmate quella collera . . . sentite . . .
Lasciatemi parlar . . .
D. Elv. Cosa puoi dire?
Dopo azïon sì nera? In casa mia
Entri furtivamente; a forza d'arte,
Di giuramenti e di lusinghe, arrivi
A sedurre il cor mio;
M'innammori, o crudele,
Mi dichiari tua sposa; e poi, mancando
Della terra e del cielo al santo dritto,
Uomo nato al delitto!
Dopo tre dì da Burgos t'allontani,
M'abbandoni, mi fuggi e lasci in preda
Al rimorso ed al pianto,
Per pena forse che t'amai cotanto?
Lep. (Pare un libro stampato.)
D. Gio. Oh! in quanto a questo,
Ebbi la mia ragion; se non credete
Al labbro mio, credete
A questo galantuomo.
Lep. (Salvo il vero.)
D. Gio. Via dille un poco . . .
Lep. (*sottovoce.*) E cosa devo dirle?
D. Gio. Sì, sì, dille pur tutto.
(*D. Gio. parte senza esser visto da D. Elvira.*)
D. Elv. Ebben, fa presto.
Lep. Madama ... veramente ... in questo mondo ...
Conciossiacosaquandofossechè,
Il quadro non è tondo . . .
D. Elv. Sciagurato!
Così del mio dolor gioco ti prendi?
Ah! voi . . . (*Verso D. Gio., che non crede partito.*) Stelle! l'iniquo
Fuggì!... misera me!... Dove? in qual parte ...

Lep.

Lep. Eh! lasciate che vada. Egli non merta
Che su di lui pensiate.
D. Elv. Scellerato!
M' ingannò, mi tradì . . .
Lep. Eh! consolatevi;
Non siete voi, non foste e non sarete
Nè la prima, nè l' ultima. Guardate
Questo non picciol libro; è tutto pieno
De' nomi di sue belle.
Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
E' testimon di sue donnesche imprese.
Madamina, il catalogo è questo
Delle belle che amò il padron mio;
Un catalogo egli è che ho fatt' io.
Osservate, leggete con me.
In Italia seicento e quaranta,
In Lamagna duecento e trentuna,
Cento in Francia, in Turchia novantuna;
Ma in Ispagna son già mille e tre.
V' han fra queste, contadine,
Cameriere, cittadine,
V' han contesse, baronesse,
Marchesine, principesse,
E v' han donne d' ogni grado,
D' ogni forma, d' ogni età.
Nella bionda egli ha l' usanza
Di lodar la gentilezza;
Nella bruna, la costanza;
Nella bianca, la dolcezza;
Vuol d' inverno la grassotta,
Vuol d' estate la magrotta;
E' la grande maestosa,
La piccina è ognor vezzosa;
Delle vecchie fa conquista
Pe 'l piacer di porle in lista;
Ma passion predominante
E' la giovin principiante;
Non si picca - se sia ricca,
Se sia brutta, se sia bella;
Purchè porti la gonnella,
Ogni donna per lui fa. (*Parte.*

D. Elv.

D. Elv. Si ricorra, si vada . . . Io sento in petto
Sol vendetta parlar, rabbia e dispetto. (*Parte.*)

SCENA V.

Zerlina, Masetto, e Coro di Contadini d'ambi i sessi, che cantano, suonano e ballano.

Zer. Giovinette, che fate all'amore,
Non lasciate che passi l'età;
Se nel seno vi bulica il core,
Dolce amore contente vi fa.
La ra la, la ra la, la ra la,
Che piacer! che piacer che sarà!
Coro. La ra la, ec.
Mas. Giovinetti, leggieri di testa,
Non andate girando qua e là:
Poco dura de' matti la festa,
Ma per me cominciato non ha.
La ra la, la ra la, la ra la,
Che piacer ec.
Coro. La ra la, ec.

SCENA VI.

D. Giovanni, Leporello, e detti.

D.Gi. Manco male, è partita ... Oh guarda, guarda
Che bella gioventù! che belle donne!
Lep. (Fra tante, per mia fè,
Vi farà qualche cosa anche per me.)
D. Gio. Cari amici, buon giorno. Seguitate
A stare allegramente,
Seguitate a suonar, o buona gente.
C'è qualche sposalizio?
Zer. Sì, signore,
E la sposa son io.
D. Gio. Me ne consolo.
Lo sposo?
Mas. Io, per servirla.
D.Gio. Oh bravo! per servirmi: questo è vero
Parlar da galantuomo.
Lep. Ch'eccellente marito!
Zer. Oh! il mio Masetto
E' un uom d'ottimo core.
D.Gio. Anch'io, vedete!
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?

Zer.

Zer. Zerlina...
D. Gio. E il tuo?
Mas. Masetto.
D. Gio. Oh caro il mio Masetto!
Cara la mia Zerlina! ti esibisco
La mia protezione... Leporello?..
Cosa fai lì, birbone?
(*A Leporello che fa degli scherzi alle altre contadine.*)
Lep. Anch'io, caro padrone,
Esibisco la mia protezione.
D. Gio. Presto, va con costor: nel mio palazzo
Conducili sul fatto; ordina che abbiano
Cioccolate, caffè, vini, presciutti;
Cerca divertir tutti,
Mostra loro il giardino,
La galleria, le camere, in effetto
Fa che resti contento il mio Masetto.
Hai capito?
Lep. Ho capito, Andiam. (*A' villani*)
Mas. Signore...
D. Gio. Cosa c'è?
Mas. La Zerlina
Senza me non può star.
Lep. In vostro loco,
Ci sarà sua eccellenza, e sapra bene
Fare le vostre parti.
D. Gio. Oh! la Zerlina
E' in man d'un cavalier. Va pur, fra poco
Ella meco verrà.
Zer. Va, non temere;
Nelle mani son io d'un cavaliere.
Mas. E per questo...
Zer. E per questo
Non c'è da dubitar...
Mas. Ed io cospetto...
D. Gio. Olà, finiam le dispute; se subito,
Senz'altro replicar, non te ne vai,
(*Mostrandogli la spada.*)
Masetto, guarda ben, ti pentirai.
(*Masetto parte.*)

SCE-

SCENA VII.

D. Giovanni, e Zerlina.

D. Gio. ALfin siam liberati,
Zerlinetta gentil, da quel scioccone,
Che ne dite, mio ben, so far pulito?
Zer. Signore, è mio marito...
D. Gio. Chi! colui?
Vi par che un onest'uomo,
Un nobil cavalier, com'io mi vanto,
Possa soffrir che quel viserto d'oro,
Quel viso inzuccherato
Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?
Zer. Ma signore, io gli diedi
Parola di sposarlo.
D. Gio. Tal parola
Non vale un zero. Voi non siete fatta
Per esser paesana; un'altra sorte
Vi procuran quegli occhi bricconcelli;
Que' labbretti sì belli,
Quelle ditucce candide e odorose.
Parmi toccar giuncata e fiutar rose.
Zer. Ah!... non vorrei...
D. Gio. Che non vorreste?
Zer. Alfine
Ingannata restar. Io so che rado
Colle donne voi altri cavalieri
Siete onesti e sinceri.
D. Gio. E' un'impostura
Della gente plebea. La nobiltà
Ha dipinta negli occhi l'onestà.
Orsù, non perdiam tempo; in questo istante
Io vi voglio sposar.
Zer. Voi!
D. Gio. Certo, io.
Quel casinello è mio: soli saremo,
E là, giojello mio, ci sposeremo.
Là ci darem la mano,
Là mi dirai di sì.
Vedi, non è lontano:
Partiam, ben mio, di qui.

Zer.

Zer. (Vorrei, e non vorrei...
Mi trema un poco il cor...,
Felice, è ver, sarei;
Ma può burlarmi ancor.)
D. Gio. Vieni, mio bel diletto!
Zer. (Mi fa pietà Masetto.)
D Gio. Io cangerò tua sorte.
Zer. Presto... Non son più forte...
a 2. Andiamo, andiam, mio bene,
A ristorar le pene
D'un innocente amor!
(*S' incamminano verso il casino.*)

SCENA VIII.

D. Elvira e detti.

D. Elv. FErmati, scellerato! Il ciel mi fece
Udir le tue perfidie. Io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.
Zer. Meschina! cosa sento!
D. Gio. (Amor, consiglio.)
Idol mio, non vedete (*Piano a D. Elvira.*)
Ch' io voglio divertirmi?
D. Elv. Divertirti!
E' vero, divertirti... Io so, crudele,
Qual core in petto accogli.
Zer. Ma, signor cavaliere,
E' ver quel ch' ella dice?
D. Gio. (*Piano a Zerlina.*) La povera infelice
E' di me innamorata,
E per pietà degg'io fingere amore,
Ch'io son, per mia disgrazia, uom di buon core.
D.Elv. Ah! fuggi il traditor,
Non lo lasciar più dir:
Il labbro è mentitor,
Fallace il ciglio.
Da' miei tormenti impara
A credere a quel cor;
E nasca il tuo timor
Dal mio periglio.
(*Parte, conducendo seco Zerlina.*)

SCE-

SCENA IX.

D. Giovanni, poi D. Ottavio, e D. Anna, vestita a lutto.

D. Gio. MI par ch'oggi il demonio si diverta
D'opporsi a' miei piacevoli progressi;
Vanno mal tutti quanti.
D. Ott. Ah! ch'ora, idolo mio, son vani i pianti.
Di vendetta si parli... Oh Don Giovanni!
D. Gio. (Mancava questo in ver!)
D. Ann. Amico! a tempo
Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa?
D. Gio. (Sta a vedere,
Che il diavolo le ha detto qualche cosa.)
Qual domanda! perchè?
D. Ott. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia.
D. Gio (Mi torna il fiato in corpo.) Comandate,
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
Spenderò per servirvi.
Ma voi, bella Donn'Anna,
Perchè così piangete?
Il crudele chi fu che osò la calma
Turbar del viver vostro...

SCENA X.

D. Elvira, e detti.

D. Elv. AH! ti ritrovo alfin perfido mostro!
Non ti fidar, o misera,
Di quel ribaldo cor,
Me già tradì quel barbaro.
Te vuol tradire ancor.
D. An. *a2* (Cieli, che aspetto nobile!
D. Ott. Che dolce maestà!
Il suo dolor, le lagrime,
M'empiono di pietà.)
D. Gio. La povera ragazza
E' pazza - amici miei;
Lasciatemi con lei;
Forse si calmerà.

D. Elv.

D. Elv. Ah! non credete al perfido;
Restate, o dei! restate...
D. Gio. E' pazza, non badate...
D. An.
D. Ott. a2 A chi si crederà?
(Certo moto - d'ignoto - tormento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice - per quella infelice
Cento cose che intender non sa.)
D. Elv. (Sdegno, rabbia, dispetto, spavento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice di quel traditore
Cento cose che intender non sa.)
D. Ott. Io di qua non vado via (*A D. Anna.*)
Se non so com'è l'affar.
D. Ann. Non ha l'aria di pazzia (*A D. Ott.*)
Il suo volto, il suo parlar.
D. Gio. (Se men vado, si potria
Qualche cosa sospettar.)
D. Elv. Ah! dal ceffo si potria
(*A D. Anna ed a D. Ottavio.*)
La ner'alma giudicar.
D. Ott. Dunque quella... (*A D. Gio.*)
D. Gio. E' pazzarella...
D. Ann. Dunque quegli... (*A D. Elv.*)
D. Elv. E' un traditore.
D. Gio. Infelice!
D. Elv. Mentitore!
D. An.
D. Ott. a2 Incomincio a dubitar.
D. Gio. Zitto, zitto, che la gente (*Piano a D. Elv.*)
Si raduna a noi d'intorno;
Siate un poco più prudente;
Vi farete criticar.
D. Elv. Non sperarlo, o scellerato:
Ho perduto la prudenza.
Le tue colpe ed il mio stato
Voglio a tutti palesar.
D. An.
D. Ott. a2 (Quegli accenti sì sommessi,
Quel cangiarsi di colore,
Son indizj troppo espressi

Che mi fan determinar.)

(*Partono D. Giovanni e D. Elvira.*)

SCENA XI.

D. Anna e D. Ottavio.

D. An. DOn Ottavio... son morta!

D. Ott. Cos' è stato?

D. Ann. Per pietà, soccorretemi...

D Ott. Mio bene,
Fate coraggio.

D. Ann. Oh dei! quegli è il carnefice
Del padre mio...

D. Ott. Che dite?

D. Ann. Non dubitate più. Gli ultimi accenti
Che l'empio proferì, tutta la voce
Richiamar nel cor mio di quell'indegno
Che nel mio appartamento...

D. Ott. Oh ciel! possibile
Che sotto il sacro patto d'amicizia...
Ma come fu narratemi
Lo strano avvenimento.

D. Ann. Era già alquanto
Avanzata la notte
Quando nelle mie stanze, ove soletta
Mi trovai per sventura, entrar io vidi
In un mantello avvolto
Un uom che al primo istante
Avea preso per voi;
Ma riconobbi poi
Che un inganno era il mio...

D. Ott. Stelle! seguite.

D. Ann. Tacito a me s'appressa
E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco,
Ei più mi stringe: grido:
Non viene alcun; con una mano tenta
D'impedirmi la voce,
E coll'altra m'afferra
Stretta così, che già mi credo vinta.

D. Ott. Perfido!... alfin?...

D. Ann. Alfine il duol, l'orrore
Dell'infame attentato
Accrebbe sì la lena mia, che a forza
Di svincolarmi, torcermi e piegarmi,

Da

Da lui mi sciolsi.

D. Ott. Oimè! respiro.

D. Ann. Allora
Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso;
Fugge il fellon, arditamente il seguo
Fin nella strada per fermarlo, e sono
Assalitrice ed assalita; il padre
V'accorre, vuol conoscerlo, e l'iniquo,
Che del povero vecchio era più forte,
Compie il misfatto suo con dargli morte.
Or sai che l'onore
Rapire a me volse,
Ei fu il traditore
Che il padre mi tolse;
Vendetta ti chiedo,
La chiede il tuo cor.
Rammenta la piaga
Del misero seno,
Rimira di sangue
Coperto il terreno,
Se l'ira in te langue
D'un giusto furor.
(*Parte con D. Ottavio.*)

SCENA XII.

Leporello, poi D. Giovanni.

Lep. IO deggio, ad ogni patto,
Per sempre abbandonar questo bel matto...
Eccolo qui: guardate
Con quale indifferenza se ne viene!

D. Gio. Oh Leporello mio! va tutto bene.

Lep. Don Giovannino mio! va tutto male.

D. Gio. Come, va tutto male?

Lep. Vado a casa,
Come voi m'ordinaste,
Con tutta quella gente.

D. Gio. Bravo!

Lep. A forza
Di chiacchiere, di vezzi e di bugie,
Che ho imparato sì bene a star con voi,
Cerco di trattenerli...

D. Gio. Bravo!

Lep. Dico

Mille cose a Masetto, per placarlo,
Per trargli dal pensier la gelosia...

D. Gio. Bravo, in coscienza mia!

Lep. Faccio che bevano
E gli uomini e le donne:
Son già mezzo ubbriachi;
Altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber... In sul più bello,
Chi credete che capiti?

D. Gio. Zerlina?

Lep. Bravo! E con lei chi venne?

D. Gio. Donn' Elvira?

Lep. Bravo! e disse di voi?...

D. Gio. Tutto quel mal che in bocca le venia?

Lep. Bravo, in coscienza mia!

D. Gio. E tu cosa facesti?

Lep. Tacqui.

D. Gio. Ed ella?

Lep. Seguì a gridar.

D. Gio. E tu?

Lep. Quando mi parve
Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell' orto la trassi, e con bell' arte
Chiusa la porta a chiave,
Io di là mi cavai,
E sulla via, soletta la lasciai.

D. Gio. Bravo! bravo! arcibravo!
L' affar non può andar meglio. Incominciasti:
Io saprò terminar; troppo mi premono
Queste contadinotte:
Le voglio divertir finchè vien notte.

Finchè dal vino
Calda han la testa,
Una gran festa
Fa preparar.
Se trovi in piazza
Qualche ragazza,
Teco ancor quella
Cerca menar.
Senza alcun ordine
Le danza sia:
Chi 'l minuetto,

Chi

Chi la follia,
Chi l' alemanna
Farai ballar.
Ed io frattanto
Dall' altro canto
Con questa e quella
Vo' amoreggiar.
Ah! la mia lista
Doman mattina
D' una decina
Devi aumentar. (*Partono.*)

SCENA XIII.

Giardino, e casino di D. Giovanni.

Zerlina e Masetto.

Zer. MAsetto ... senti un pò ... Masetto, dico...
Mas. Non mi toccar.
Zer. Perchè?
Mas. Perchè, mi chiedi?
Perfida! il tatto sopportar dovrei
Da una mano infedele?
Zer. Ah! no: taci, crudele!
Io non merto da te tal trattamento,
Mas. Come! ed hai l' ardimento di scusarti?
Star sola con un uomo! abbandonarmi
Il dì delle mie nozze! porre in fronte
Ad un villan d' onore
Questa marca d' infamia! ... Ah! se non fosse,
Se non fosse lo scandalo, vorrei ...
Zer. Ma se colpa io non ho: ma se da lui
Ingannata rimasi; e poi, che temi?
Tranquillati, mia vita:
Non mi toccò la punta delle dita.
Non me lo credi? ... Ingrato!
Vien qui, sfogati, ammazzami, fa tutto
Di me quel che ti piace;
Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.
Batti, batti, o bel Masetto,
La tua povera Zerlina;
Starò qui come agnellina
Le tue botte ad aspettar.
Lascerò traziarmi il crine,
Lascerò cavarmi gli occhi;

E le care tue manine
Lieta poi saprò baciar.
Ah! lo vedo, non hai core;
Pace, pace, o vita mia;
In contenti ed allegria
Notte e dì vogliam passar. (*Parte.*)

SCENA XIV.

Masetto, poi D. Giovanni di dentro, e di nuovo Zerlina.

Mas. GUarda un pò come seppe
Questa strega sedurmi! Siamo pure
I deboli di testa!
D. Gio. Sia preparato il tutto a una gran festa.
Zer. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
Del monsù Cavaliero! ...
Mas. Ebben, che c'è?
Zer. Verrà ...
Mas. Lascia che venga.
Zer. Ah! se vi fosse
Un loco da fuggir ...
Mas. Di', cosa temi?
Perchè diventi pallida? ... Ah! capisco:
Capisco, bricconcella!
Hai timor ch'io comprenda
I torti miei, e di furor mi accenda.
Presto, presto ... pria che venga,
Por mi vo da questo lato ...
C'è una nicchia ... Qui celato
Cheto, cheto mi vo star.
Zer. Senti, senti ... dove vai?
Non t'ascondere, Masetto.
Se si trova, poveretto!
Tu non sai quel che può far.
Mas. Faccia, dica quel che vuole.
Zer. Ah! non giovan le parole ... (*Sottovoce.*)
Mas. Parla forte, e qui ti arresta.
Zer. Che capriccio hai nella testa!
Mas. (Capirò se m'è fedele,
E in qual modo andò l'affar.)
(*Si nasconde.*)
Zer. (Quell' ingrato, quel crudele
Oggi vuol precipitar.)

SCE-

SCENA XV.

D. Giovanni, contadini e servi. Zerlina e Masetto nascosto.

D. Gio. SU, svegliatevi: da bravi!
Su, coraggio, o buona gente.
Vogliam state allegramente,
Vogliam ridere e scherzar.

Coro di contadini. Su, svegliatevi, ec.

D. Gio. Alla stanza - della danza
Conducete tutti quanti, (*A' servi.*)
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.

Coro. Su svegliamoci, ec. (*Partendo co' servi.*)

SCENA XVI.

D. Giovanni, Zerlina, Masetto nascosto.

Zer. ' I Ra questi albori celata
Si può dar che non mi veda.
(*Vuol nascondersi.*)

D. Gio. Zerlinetta mia garbata,
Ti ho già visto, non scappar.
(*La prende.*)

Zer. Ah! lasciatemi andar via ...

D. Gio. No, no, resta, gioja mia! ...

Zer. Se pietate avete in core! ...

D. Gio. Idol mio! son tutto amore ...
Vieni un poco - in questo loco
Fortunata io ti vo' far.

Zer. (Ah! se il vede il sposo mio,
Son ben io - quel che può far.)
(*D. Giovanni scopre Masetto.*)

D. Gio. Masetto!

Mas. Sì, Masetto.

D. Gio. E' ascoso la perchè? (*Confuso.*)
La bella tua Zerlina
Non puole, poverina!
Più star senza di te. (*Riprende ardire.*)

Mas. Capisco, sì signore. (*Ironico.*)

D. Gio. Adesso fate core,
I suonatori udite?
Venite omai con me.

Mas. *Zer.* *a2* Sì, sì, facciamo core,

Ed a ballar cogli altri
Andiamo tutti tre. (*Partono.*)

SCENA XVII.

(Si va facendo notte.)

D. Ottavio, D. Anna e D. Elvira in bautta; poi Leporello e D. Giovanni alla finestra.

D. Elv. Bisogna aver coraggio,
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.

D. Ott. L'amica dice bene;
Coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia, (*A D. Anna.*)
L'affanno ed il timor,

D. Ann. Il passo è periglioso,
Può nascer qualche imbroglio;
Temo pe 'l caro sposo,
E per voi temo ancor. (*A D. Elvira.*)

Lep. Signor, guardate un poco
Che maschere galanti!

D. Gio. Falle passare avanti,
Di' che ci fanno onor.

D. Ann.
D. Ott. *a 3* (Al volto ed alla voce
D. Elv. Si scopre il traditor.)

Lep. Psi, psi, signore maschere:
Psi psi ...

D. Ann.
D. Elv. *a 2* Via rispondete. (*A D. Ott.*)

Lep. Psi psi ...

D. Ott. Cosa chiedete?

Lep. Al ballo, se vi piace,
V' invita il mio signore.

D. Ott. Grazie di tant'onore.
Andiam, compagne belle.

Lep. (L'amico anche su quelle
Prova farà d'amor.)
(*Entra e chiude la finestra.*)

D. Ann.
D. Ott. *a 2* Protegga il giusto cielo
Il zelo del mio cor.

D. Elv. Vendichi il giusto cielo
Il mio tradito amor!

SCE-

SCENA XVIII.

Sala illuminata e disposta per una festa di ballo.

D. Giovanni, Leporello, Zerlina, Masetto, villani e villane.

D. Gio. Riposate vezzose ragazze.
Lep. Rinfrescatevi bei giovinotti.
D. Gio. *a2* Tornerete a far presto le pazze,
Lep. Tornerete a scherzare a ballar.
D. Gio. Ehi! caffè.
Lep. Cioccolate.
D. Gio. Sorbetti.
Mas. Oh! Zerlina, giudizio. (*Piano a Zer.*)
Lep. Confetti.
Mas. *a2* (Troppo dolce comincia la scena,
Zer. In amaro potria terminar.)
(*Vengono portati e distribuiti i rinfreschi.*)
D. Gio. Sei pur vaga e brillante, Zerlina!
(*Prendendola per mano.*)
Zer. Sua bontà.
Mas. (La briccona fa festa.)
Lep. Sei pur cara Giannotta, Sandrina!
(*Imitando il padrone.*)
Mas. (Tocca pur, che ti caschi la testa.)
(*Guardando D. Giovanni.*)
Zer. (Quel Masetto mi par stralunato,
Brutto brutto si fa quest'affar.)
D. Gio. *a2* (Quel Masetto mi par stralunato,
Lep. Qui bisogna cervello adoprar.)

SCENA XIX.

D. Ottavio, D. Anna, D. Elvira e detti.

Lep. Venite pur avanti
Vezzose mascherette.
D. Gio. E' aperto a tutti quanti.
Tutti. Viva la società!
D. Ann.
D. Ott. *a3* Siam grati a tanti segni
D. Elv. Di generosità.
D. Gio. Ricominciate il suono;
Tu accoppia i ballerini. (*a Lep.*)
Meco tu dei ballare;
Zerlina, vien pur qua.
Lep. Da bravi, via ballate. (*Qui ballano.*)

D. Elv.

D. Elv. Quella è la contadina.
(*Piano a D. Anna.*)
D. Ann. Io moro!
(*Piano a D. Ottavio.*)
D. Ott. Simulate.
Lep.)
Mas. con ironia) Va, bene in verità!
D. Gio. A bada tien Masetto.
(*A Leporello*).
Lep. Non balli, poveretto?
Vien qua, Masetto caro,
Facciam quel ch'altri fa.
(*Fa ballare a forza Masetto.*)
Mas. No, no, ballar non voglio.
Lep. Eh! balla, amico mio.
D. Ann. Resister non poss'io! (*A D. Ott.*)
D. Ott.
D. Elv. a2 Fingete, per pietà. (*A D. Anna.*)
D. Gio. Senti, mio ben, mia vita...
(*Volendo a forza abbracciare Zerlina.*)
Zer. O numi! son tradita!
Mas. Lasciami (*a Lep.*) Ah! no... Zerlina!...
(*Accorgendosi di D Gio. che insiste nel volere abbracciare Zerlina.*
Lep. (Qui nasce una ruina.)
D. Anna, D Elvira, D. Ottavio, non perdendo di vista D. Giovanni.
A 3. (L'iniquo da se stesso
Nel laccio se ne va.)
(*D. Giovanni insiste come sopra.*)
Zer. Gente... ajuto!...ajuto!...gente! *fuggendo.*
D. Ann. Soccorriamo l'innocente (*A D. Ott.*)
(*Lep. si accosta a D. Giovanni per obbligarlo a lasciare la donna.*)
Mas. Ah! Zerlina! (*Correndo a lei.*)
Zer. Scelleratò! (*a D. Gio.*)
D. Anna, D. Ottavio. D. Elvira.
Su corriamo da quel lato...
Nel dolore è quasi assorta...
Zer. gettandosi sopra una sedia.)
Soccorrotemi, o son morta!
D. Gio. approfittandosi del momento in cui Leporello vuol

vuol separarlo da Zerlina, finge che il medesimo abbia voluto abbracciarla, e fa le viste di non potere sguainare la spada.

I suonatori partono in confusione.

D. Gio. Ecco il birbo che ti ha offesa,
Ma da me la pena avrà.
Mori iniquo! . . .

Lep. Ah! cosa fate . . .

D. Gio. Mori dico . . .

D. Ott. cavando una pistola.) Nol sperate . . .

D. Ann.) (L' empio crede con tal frode
D. Elv.)
D. Ott.) Di nasconder l'empietà.)

Si cavano la masthera.)

D. Gio. Donn' Elvira!

D. Elv. Sì, malvagio!

D. Gio. Don Ottavio!

D. Ott. Sì, signore.

D. Gio. a D. Anna.) Ah! credete . . .

D. Ann. Traditore!

Zer. Mas. Tutto, tutto già si sa.

Tutti fuorchè D. Giovanni e Leporello.

Trema, trema, o scellerato,
Saprà tosto il mondo intero
Il misfatto orrendo e nero,
La tua fiera crudeltà.
Odi il tuon della vendetta
Che ti fischia intorno intorno;
Sul tuo capo in questo giorno
Il suo fulmine cadrà.

D. Gio. (Non so / sa più quel ch' io mi / ei si faccia.
Lep. E un' orribile tempesta
Minacciando già mi / lo va!
Ma non manca in me / lui coraggio.
Non mi perdo / si perde o mi confondo / si confonde:
Se cadesse ancora il mondo,
Nulla mai temer mi / lo fa.)

Fine dell' atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Strada con locanda. Si avanza la notte.

D. Giovanni con un mandolino in mano, e Leporello.

D. Gio. EH via, buffone!
Non mi seccar.
Lep. No, no, padrone,
Non vo' restar.
D Gio. Sentimi, amico...
Lep. Vo' andar, vi dico.
D. Gio. Ma che t'ho fatto,
Che vuoi lasciarmi?
Lep. Oh! niente affatto:
Quasi ammazzarmi.
D. Gio. Va, che sei matto;
Fu per burlar.
Lep. Ed io non burlo,
Ma voglio andar.
D. Gio. Leporello.
Lep. Signore.
D. Gio. Vien qui, facciamo pace. Prendi.
(Gli dà del danaro.)
Lep. Cosa?
D Gio. Quattro doppie.
Lep. Oh! sentite:
Per questa volta ancora
La cerimonia accetto;
Ma non vi ci avvezzate; non credeste
Di sedurre i miei pari
A forza di regali e di danari.
D. Gio. Non parliam più di ciò. Ti basta l'animo
Di far quel ch'io ti dico?
Lep. Purchè lasciam le donne.
D. Gio. Lasciar le donne? Sai ch'elle per me
Son necessarie più del pan che mangio,

Più

Più dell' aria che spiro?

Lep. E avete core
D' ingannarle poi tutte?

D. Gio. E' tutto amore.
Chi a una sola è fedele,
Verso l'altre è crudele. Io che in me sento
Si esteso sentimento,
Vo' bene a tutte quante.
Le donne poi, che calcolar non sanno,
Il mio buon natural chiamano inganno.

Lep. Non ho veduto mai
Naturale più vasto e più benigno.
Orsù, cosa vorreste?

D. Gio. Odi. Vedesti tu la cameriera
Di Donn' Elvira?

Lep. Io no.

D. Gio. Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello! Ora io con lei
Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato,
Giacchè siam verso sera,
Per aguzzarle meglio l'appetito,
Di presentarmi a lei col tuo mantello.

Lep. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro?

D. Gio. Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili. (*Si cava il mantello.*)
Sbrigati via.

Lep. Signor, per più ragioni...

D. Gio. Finiscila; non soffro opposizioni.
(*Fanno a cambio del mantello e del cappello.*)

SCENA II.

D. Giovanni, Leporello, e D. Elvira alla finestra della locanda.

D. Elv. AH! taci ingiusto core,
Non palpitarmi in seno.
E' un empio, un traditore:
E' colpa aver pietà.

Lep. Zitto... di Donn' Elvira, (*Sottovoce.*)
Signor, la voce io sento.

D. Gio.

D. Gio. Cogliere io vo' il momento. (*Come sopra.*)
Tu fermati un pò là.
Elvira, idolo mio!...
D. Elv. Non è costui l'ingrato?
D. Gio. Sì, vita mia, son io;
E chieggo carità.
D. Elv. (Numi, che strano affetto
Mi si risveglia in petto!)
Lep. (Stare a veder la pazza,
Che ancor gli crederà!)
D. Gio. Discendi gioja bella!
Vedrai che tu sei quella
Che adora l'alma mia:
Pentito io sono già.
D. Elv. No, non ti credo, o barbaro.
D. Gio. O credimi, o m'uccido.
Lep. Se seguitate, io rido. (*Sottovoce.*)
D. Gio. Idolo mio! vien qua.
D. Elv. (Dei, che cimento è questo!
Non so s'io vado o resto...
Ah! proteggete, o numi,
La mia credulità. (*Entra.*)
D. Gio. (Spero che cada presto.
Che bel colpetto è questo!
Più fertile talento
Del mio, no, non si dà.
Lep. (Già quel mendace labbro
Torna a sedur costei.
Deh! proteggete o dei
La sua credulità!)
D. Gio. Amico, che ti par?
Lep. Mi par che abbiate
Un'anima di bronzo.
D. Gio. Va là, che sei il gran gonzo. Ascolta bene:
Quando costei sen viene,
Tu corri ad essa incontro,
Falle quattro carezze.
Fingi la voce mia; poi, con bell'arte,
Cerca teco condurla in altra parte.
Lep. Ma signor...
D. Gio. Non più repliche.

Lep.

Lep. Ma se poi mi conosce?
D. Gio. Non ti conoscerà, se tu non vuoi.
Zitto: eh'apre, giudizio. (*Va in disparte.*)

SCENA III.

D. Elvira e detti.

D. Elv. Eccomi a voi.
D. Gio (Veggiamo che farà.)
Lep (Che bell'imbroglio!)
D. Elv. Dunque creder potrò che i pianti miei
Abbian vinto quel cor? Dunque, pentito,
L'amato Don Giovanni al suo dovere
E all'amor mio ritorna?
Lep. (*Alterando la voce.*) Sì, carina!
D. El. Crudele! se sapeste
Quante lacrime e quanti
Sospir voi mi costate!
Lep. (*Come sopra.*) Io? vita mia!
D. Elv. Voi.
Lep. c. s. Roverina, quanto mi dispiace!
D. Elv. Mi fuggirete più?
Lep. c. s. No, muso bello
D. Elv. Sarete sempre mio?
Lep. c. s. Sempre.
D. Elv. Carissimo!
Lep. c. s. Carissima! (La burla mi dà gusto.)
D. Elv. Mio tesoro!
Lep. c. s. Mia Venere!
D. Elv. Son per voi tutta foco.
Lep. c. s. Io tutto cenere.
D. Gio. (Il birbo si riscalda.)
D. Elv. E non m'ingannerete?
Lep. c. s. No, sicuro.
D. Elv. Giuratelo.
Lep. c. s. Lo giuro a questa mano,
Che bacio con trasporto, a que' bei lumi...
D. Gio. (*fingendo di uccidere qualcheduno.*)
Ah! eh! ih! ha! hi! ha! sei morto...
D. Elv. (*fuggendo con Leporello.*) Oh numi!
D. Gio. Ih! ah!... Par che la sorte
Mi secondi. Veggiamo:

Le

Le finestre son queste. Ora cantiamo.
(*Canta accompagnandosi col mandolino.*)
Deh! vieni alla finestra, o mio tesoro!
Deh! vieni a consolar il pianto mio,
Se neghi a me di dar qualche ristoro,
Davanti agli occhi tuoi morir vogl'io.
Tu che hai la bocca dolce più del miele,
Tu che il zucchero porti in mezzo al core,
Non esser, gioja mia, con me crudele,
Lasciati almen veder, mio bell'amore!
V'è gente alla finestra. Forse è dessa...
Psi, psi....

SCENA IV.

Masetto e contadini armati di fucili. D. Giovanni.

Mas. Oh ci stanchiamo. Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiam.
D. Gio. (Qualcuno parla.)
Mas. Fermatevi: mi pare
Che alcuno qui si muova.
D. Gio. (Se non fallo, è Masetto.)
Mas. Chi va la? ... Non risponde. (*A' suoi.*)
Animo, schioppo al muso:
Chi va là?
D. Gio. (Non è solo:
Ci vuol giudizio.) Amico,
(*Cerca d'imitare la voce di Leporello.*)
(Non mi voglio scoprir.) Sei tu Masetto?
Mas. Appunto quello. A tu? (*In collera.*)
D. Gio. Non mi conosci? Il servo
Son io di Don Giovanni.
Mas. Leporello!
Servo di quell'indegno cavaliere!
D. Gio. Certo, di quel briccone.
Mas. Di quell'uom senza onore! Ah! dimmi un poco
Dove possiam trovarlo?
Lo cerco con costor, per trucidarlo.
D. Gio. (Bagattelle!) Bravissimo Masetto!
Anch'io con voi m'unisco. Attenzione,
Se ritrovar volete il mio padrone.
Metà di qua, metà di là sen vada;
E se mai sulla piazza

Amo-

Amoreggiano un uomo e una ragazza,
Sparate addirittura! Ha un gran mantello;
La spada al fianco, e sopra del cappello
Due candidi pennacchi. Andate presto.
Tu vieni qua; (*a Mas.*) faremo insieme il resto.
(*Partono i contadini da opposte vie.*)

SCENA V.

D. Giovanni, e Masetto.

D. Gio. Zitto... lascia ch' io senta... Ottimamente.
(*Essendosi assicurato che i contadini sono già lontani.*)
Dunque dobbiamo ucciderlo?
Mas. Sicuro.
D. Gio. E non ti basteria rompergli le ossa,
Fracassargli le spalle?
Mas. No, no; voglio ammazzarlo,
Vo' farlo in cento brani.
D. Gio. Hai buon'arme?
Mas. Cospetto!
Ho pria questo moschetto,
E poi questa pistola.
D. Gio. (*prendendo la armi sud.*) E poi?
Mas. Non basta?
D. Gio. Oh! basta certo. Or prendi (*Bastonandolo.*)
Questa, per la pistola:
Questa, per il moschetto...
Mas. Ahi! ahi!...
D. Gio. Taci, o t' uccido...
Questa, per ammazzarlo,
Questa, per farlo in brani;
Villano, mascalzon, ceffo da cani!
(*Masetto fugge, e D. Giovanni parte.*)

SCENA VI.

Portico adiacente al palazzo di D. Anna, con porta praticabile.

D. Elvira e Leporello.

Lep. Di molte faci il lume
(*Sempre fingendo la voce del padrone.*)
S' avvicina, o mio ben; stiamo qui un poco,
Finchè da noi si scosta...
D. Elv. Ma che temi,
Adorato mio sposo?

Lep. Nulla, nulla . . .
Certi riguardi . . . Io vo' veder se il lume
E' già lontano. (Come
Da costei liberarmi?)
Rimanti, anima mia . . .

D. Elv. Ah! non lasciarmi.
Sola, sola, in bujo loco,
Palpitare il cor mi sento,
E m'assale un tal spavento
Che mi sembra di morir!

Lep. (Più che cerco, men ritrovo
(*Andando a tentone.*)
Questa porta sciagurata . . .
Piano, piano, l'ho trovata:
Ecco il tempo di fuggir.)
(*Sbaglia l'uscita.*)

SCENA VII.

D. Anna, D. Ottavio, servi con lumi, e detti.
(*D. Elvira, al comparire de' lumi, si ritira in un angolo, e Leporello in un altro.*)

D. Ott. (Ergi il ciglio, o vita mia!
È da calma al tuo dolore.
L'ombra omai del genitore
Più non vuole il tuo martir.

D. Ann. Lascia almeno alla mia pena
Questo piccolo ristoro.
Sol la morte, o mio tesoro,
Il mio pianto può finir!

D. Elv. (Ah! dov'è lo sposo mio?)
(*Senza esser vista.*)

Lep. (Se mi trovan, son perduto.)
Ma la porta là vegg'io.

D Elv. (Chet$^{a}_{o}$, chet$^{a}_{o}$, io vo' partir.
Lep. (

Nell' uscire, s'incontrano con Masetto e Zerlina.

SCENA VIII.

Masetto, Zerlina e detti.

Mas. (Ferma, briccone! Dove ten vai?
Zer. ((*Leporello s'asconde la faccia.*)
Ecco il fellone . . .

D. Ann. (
D. Ott. (Com'era qua!

Ah!

Ah! mora il perfido, che m'ha tradito.
D. Elv. E' mio marito . . . Pietà! pietà! . . .
D. An.Zer.)
D.Ott.Mas.) E' Donn' Elvira quella ch' io vedo?
Appena il credo . . . No, no, morrà.
Lep. Perdon, perdono - signori miei:
Quello non sono - sbaglia costei . . .
Viver lasciatemi, per carità!
Gli altri. Dei! Leporello! ... Che inganno è questo?
Stupid o/a resto! - che mai sarà?
Lep. (Mille torbidi pensieri
Mi s'aggiran per la testa . . .
Se mi salvo in tal tempesta,
E' un prodigio in verità.)
Gli altri. (Mille torbidi pensieri
Mi s'aggiran per la testa . . .
Che giornata, oh cielo, è questa!
Che impensata novità!)
(*Leporello fugge. D. Anna parte co' servi.*)

S C E N A IX.

D. Ottavio, D. Elvira, Zerlina e Masetto.

D. Elv. FErma, perfido! ferma . . .
Mas. Il birbo ha l' ali a' piedi . . .
Zer. Con qual arte
Si sottrasse l' iniquo!
D. Ott. Amici miei!
Dopo eccessi sì enormi,
Dubitar non possiam che Don Giovanni
Non sia l' empio uccisore
Del padre di Donn' Anna. In questa casa
Per poche ore fermatevi, un ricorso
Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti
Vendicarvi prometto;
Così vuole il dover, pietade e affetto.
Il mio tesoro intanto
Andate a consolar;
E dal bel ciglio il pianto
Cercate d'asciugar.
Ditele che i suoi torti
A vendicar io vado;

Che sol di stragi e morti
Nunzio vogl' io tornar. (*Partono.*)

SCENA X.

Portico con statua equestre del Commendatore.

D. Giovanni, poi Leporello.

D. Gio. AH ah ah (*Ridendo*) questa è buona:
Or lasciala cercar. Che bella notte!
E' più chiara del giorno; sembra fatta
Per gire a zonzo a caccia di ragazze.
E' tardi. (*Guarda l' orologio.*) Oh! ancor non sono.
Due della notte. Avrei
Voglia un pò di saper com'è finito
L' affar tra Leporello e Donn' Elvira.
S' egli ha avuto giudizio....
Lep. Alfin vuole ch' io faccia un precipizio.
D. Gio. (E' desso.) Leporello...
Lep. Chi mi chiama?
D. Gio. Non conosci il padrone?
Lep. Così nol conoscessi!
D. Gio. Come? birbo!
Lep. Ah! siete voi? scusate.
D. Gio. Cos' è stato?
Lep. Per cagion vostra, io fui quasi accoppato.
D. Gio. Ebben, non era questo
Un onore per te?
Lep Signor, vel dono.
D. Gio. Via, via, vien qua. Che belle
Cose ti deggio dire!
Lep Ma cosa fate qui?
D. Gio. Vieni, e il saprai.
Di tante storielle
Che accadute mi son da che partisti
Ti dirò un' altra volta; or la più bella
Ti vo solo narrar.
Lep. Donnescà al certo.
(*Dando il cappello ed il mantello al padrone, e riprende quelli che aveva seco cambiato.*
D. Gio. C' è dubbio! una fanciulla
Bella, giovin, galante
Per la strada incontrai; le vado appresso,
La prendo per la man; fuggir mi vuole;
Dico poche parole: ella mi piglia
Sai per chi?

Lep.

Lep. Non lo so.
D. Gio. Per Leporello.
Lep. Per me?
D. Gio. Per te.
Lep. Va bene.
D. Gio. Per la mano
Essa allora mi prende.
Lep. Ancora meglio.
D. Gio. M' accarezza, m' abbraccia.
Caro il mio Leporello!
Leporello mio caro! ... Allor m' accorsi
Ch' era qualche tua bella.
Lep. (Oh maledetto!)
D. Gio. Dell' inganno approfitto; non so come
Mi riconosce; grida; sento gente,
A fuggire mi metto, e, pronto pronto,
Per quel muretto in questo loco io monto.
Lep. E mi dite la cosa
Con tale indifferenza?
D. Gio. Perchè no?
Lep. Ma se fosse
Costei stata mia moglie?
D. Gio. Meglio ancora! (*Ridendo forte.*)
Il Com Di rider finirai pria dell'aurora.
D. Gio. Chi ha parlato? (*a Leporello.*)
Lep. (*estremamente impaurito.*) Ah! qualche anima
Sarà dell'altro mondo,
Che vi conosce a fondo.
D. Gio. Taci sciocco!
Chi va là? chi va là?
(*Mette mano alla spada.*)
Il Com. Ribaldo! audace!
Lascia a' morti la pace.
Lep. (*Tremando.*) Ve l' ho detto? ...
D. Gio. Sarà qualcun di fuori,
Che si burla di noi ...
Ehi? del Commendatore
Non è questa la statua? Leggi un poco
Quella iscrizion.
Lep. Scusate ...
Non ho imparato a leggere
A' raggi della luna.

D. Gio. Leggi, dico.

Lep. (*Leggendo.*)

Dell' empio che mi trasse al passo estremo
Qui attendo la vendetta ... Udiste? ... io tremo!

D. Gio. Oh vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera
L'attendo a cena meco.

Lep. Che pazzia! Ma vi par ... Oh dei! mirate
Che terribili occhiate egli ci dà ...
Par vivo ... par che senta ...
E che voglia parlar ...

D. Gio. Orsù, va là.
O qui t' ammazzo, e poi ti seppellisco.

Lep. Piano ... piano ... signore ... ora ubbidisco,
O statua gentilissima
Del gran Commendatore ...
Padron .. mi trema il core ...
Non pos .. so .. ter .. mi .. nar ..

D. Gio. Finiscila, o nel petto
Ti metto quest'acciar.
(Che gusto! che spassetto!
Lo voglio far tremar.)

Lep. Che impiccio! - che capriccio!
Io sentomi gelar!
Oh statua gentilissima,
Benchè di marmo siate ...
Ah! padron mio ... mirate ...
Che seguita ... a ... guardar ...

D. Gio. Mori ...

Lep. No, no ... attendete ...
Signor, il padron mio ...
Badate ben ... non io ...
Vorria con voi cenar ...
Ahi! ahi! ... che scena è questa! ...
Oh ciel! ... chinò la testa ...

D. Gio. Va là, che sei un buffone.

Lep. Guardate ancor padrone ...

D. Gio. E che degg' io guardar?

Lep. Colla marmorea testa
Ei fa ... così ... così ...

D. Gio. (Colla marmorea testa
Ei fa così, così!)

Par-

Parlate, se potete: (*Verso la statua.*)
Verrete a cena?

Com. Sì.

Lep. Mover ... mi ... posso appena ...
Mi manca, oh dio! ... la lena ...
Per carità ... partiamo ...
Andiamo via di qui.

D. Gio. Bizzarra è inver la scena!
Verrà il buon vecchio a cena?
A prepararla andiamo:
Partiamo via di qui. (*Partono.*)

SCENA XI.

Portico come prima.

D. Anna e D. Ottavio.

D. Ott. CAlmatevi, idol mio; di quel ribaldo
Vedrem puniti in breve i grandi eccessi,
Vendicati sarem.

D. Ann. Ma il padre, oh dio! ...

D. Ott. Convien chinare il ciglio
A' voleri del ciel. Respira, o cara!
Di tua perdita amara
Fia domani, se vuoi, dolce compenso
Questo cor, questa mano,
Che il mio tenero amor ...

D. Ann. Oh dei! che dite?
In sì tristi momenti ...

D. Ott. E che! vorresti,
Con indugj novelli,
Accrescer le mie pene?

D. Ann. Mio bene! e tu vorrai ...
Troppo, troppo mi spiace
Allontanarti un ben, che lungamente
La nostr'alma desidera. Ma il mondo ...
Non sedur la costanza
Del sensibil mio core!
Abbastanza per me ti parla amore.
Non mi dir che son io teco crudele,
Tu ben sai quanto t'amo,
La mia fè tu conosci.
Calma, calma il tormento,
Se tu non vuoi che dall'affanno io mora.
Forse pietoso il ciel vedremo ancora. (*Parte.*

D. Ott.

D. Ott. Ah! seguasi, con lei
Dividansi i martiri;
Saran meco men gravi i suoi sospiri. (*Parte.*)

SCENA XII.

Sala.

D. Giovanni, Leporello, servi, alcuni suonatori, una mensa imbandita.

D. Gio. Gia la mensa è preparata;
Voi suonate, amici cari;
Giacchè spendo i miei danari,
Io mi voglio divertir. (*Siede a mensa.*)
Leporello, presto, in tavola.

Lep. Son prontissimo a servir. (*Si suona.*)
Bravi! bravi! *Cosa rara.*
(*Alludendo ad un pezzo di musica dell' opera* LA COSA RARA.)

D. Gio. Che ti par del bel concerto?

Lep. E' conforme al vostro merto,

D.Gio. Oh che piatto saporito!

Lep.) Oh che barbaro appetito!
(*Mangia di nascosto.*)
Che bocconi di gigante!
Mi par proprio di svenir.

D. Gio. Piatto.

Lep. Servo. (*Muta il piatto.*)

D. Gio. Versa il vino.
(*I suonatori cangiano musica.*)

Lep. FRA LI DUE LITIGANTI.
(*Alludendo ad altr' opera di questo titolo.*
(Eccellente Marzimino!
(*Bevendo, e mangiando di nascosto.*
Questo pezzo di fagiano
Piano, piano - vo' inghiottir.)

D. Gio. (Sta mangiando quel marrano;
Fingerò di non capir.)

Lep. Questa poi ben la conosco.
(*A' suonatori, che di nuovo cangiano motivo.*)

D. Gio. Leporello!

Lep. Padron mio.
(*Col boccone in gola.*)

D. Gio. Parla schietto, mascalzone.

Lep. Non mi lascia una flussione

La

La parole proferir.

D. Gio. Mentre io mangio, fischia un poco.

Lep. Non so far.

D. Gio. Cos'è?

Lep. mangiando.) Scusate.
Sì eccellente è il vostro cuoco,
Che lo volli anch'io provar.

D. Gio. (Sì eccellente è il cuoco mio,
Che lo volle anch'ei provar.)

SCENA XIII.

D. Elvira e detti.

D. Elv. L'Ultima prova
Dell'amor mio
Ancor vogl'io
Fare con te.
Più non rammento
Gl'inganni tuoi;
Pietade io sento... (*S'inginocchia.*

Gio. Lep. Cos'è? cos'è?

D. Elv. Da te non chiede
Quest'alma oppressa
Della sua fede
Qualche mercè.

D. Gio. Mi maraviglio!
Cosa volete?
(*Per beffarla, anch'egli s'inginocchia.*)
Se non sorgete,
Non resto in piè.

D. Elv. Ah! non deridere
Gli affanni miei.

Lep. (Quasi da piangere
Mi fa costei.)

D. Gio. Io te deridere! (*Alzandosi.*)
Cielo! e perchè?
Che vuoi, mio bene?
(*Con affettata tenerezza.*

D. Elv. Che vita cangi.

D. Gio. Brava! (*Beffandola.*)

D. Elv. Cor perfido!

D. Gio. Lascia ch'io mangi;
E, se ti piace,
Mangia con me.

D. Elv.

D. Elv. Restati, barbaro!
Nel lezzo immondo,
Esempio orribile
D'iniquità. (*Parte.*)

Lep. (Se non si muove
Al suo dolore;
Di sasso ha il core,
O cor non ha.)

D. Gio. Vivan le femmine!
Viva il buon vino!
Sostegno e gloria
D'umanità.

D. Elv. di dentro.) Ah! (*Poi, traversando la scena fuggendo, esce da un' altra porta.*)

D. Gio. e Lep. Che grido è questo mai!

D. Gio. Va a veder che cos'è stato.

Lep. di dentro.) Ah! (*Tornando impaurito, e serrando la porta.*

D. Gio. Che grido indiavolato!
Leporello, che cos'è?
(*Qui partono i suonatori in fretta.*)

Lep. Ah!.. signor... per carità...
Non an... da... te... fuor... di qua...
L'uom... di... sasso... l'uomo.. bianco...
Ah! padron!.. io gelo... io... manco...
Se vedeste... che... figura...
Se... sentiste... come... fa...
Ta ta ta ta ta ta ta.
Imitando i passi del Commendatore.

D. Gio. Non capisco niente affatto:
Tu sei matto - in verità.
(*Si batte alla porta.*)

Lep. Ah! sentite?..

D. Gio. Qualcun batte.
Apri.

Lep. Io tremo...

D. Gio. Apri, ti dico.

Lep. Ah!...

D. Gio. Per togliermi d'intrico
Ad aprire io stesso andrò.
(*Prende il lume e la spada sguainata, e va ad aprire.*)

Lep.

Lep. (Non vo più veder l'amico:
Pian pianin m'asconderò.
(*Si cela sotto la tavola.*)

SCENA ULTIMA.

Il Commendatore, e detti.

Il Com. DOn Giovanni, a cenar teco
M'invitasti, e son venuto.
D. Gio. Non l'avrei giammai creduto;
Ma farò quel che potrò.
Leporello, un'altra cena
Fa che subito si porti.
Lep. Ah! padron ... siam tutti morti ...
(*Facendo capolino di sotto alla tavola.*)
D. Gio. Vanne, dico. (*Tirandolo fuori.*)
Il Com. Ferma un pò.
(*A Leporello ch'è in atto di partire.*
Non si pasce di cibo mortale
Chi si pasce di cibo celeste;
Altre cure più gravi di queste,
Altra brama quaggiù mi guidò.
Lep. (La terzana d'avere mi sembra ...
E le membra - fermar più non so.)
D. Gio. Parla dunque; che chiedi? che vuoi?
Il Com. Parlo, ascolta: più tempo non ho.
D. Gio. Parla; parla: ascoltando ti sto.
Il Com. Tu m'invitasti a cena:
Il tuo dovere or sai.
Rispondimi: verrai
Tu a cenar meco?
Lep. Oibò!
Tempo non ha... scusate.
(*Da lontano, sempre tremando.*)
D. Gio. A torto di viltade
Tacciato mai sarò.
Il Com. Risolvi.
D. Gio. Ho già risolto.
Il Com. Verrai?
Lep. Dite di no.
D. Gio. Ho fermo il core in petto:
Non ho timor; verrò.
Il Com. Dammi la mano in pegno.
D. Gio. Eccola... Oimè!...

Il Com.

Il Com. Cos' hai?
D. Gio. Che gelo è questo mai!...
Il Com. Pentiti, cangia vita:
E' l'ultimo momento.
D. Gio. No, no, ch'io non mi pento...
(*Vuole sciogliersi, ma invano.*)
Vanne lontan da me.
Il Com Pentiti, scellerato.
D. Gio. No, vecchio infatuato!
Il Com. Pentiti.
D. Gio. No.
Il Com. e Lep. Sì.
D. Gio No.
Il Com Ah! tempo più non v'è.
(*Fuoco da diverse parti; il Commendatore sparisce.*)
D. Gio. Da qual tremore insolito...
Sento... assalir... gli spiriti!...
D'onde escono que' vortici
Di foco... Oimè! che orror!...
Coro sotterraneo.
Tutto a tue colpe è poco:
Vieni c'è un mal peggior.
D. Gio. Chi l'anima mi lacera!...
Chi m'agita le viscere!...
Che strazio! oimè! che smania!...
Che inferno! che terror!...
Lep. (Che ceffo disperato!...
Che gesti da dannato!...
Che grida! che lamenti!...
Come mi fa terror!... *fugge.*
Cambiasi ad un tratto la scena e comparisce l'Inferno; le furie s'impossessano di D. Giovanni.
Coro. Tutto a tue colpe è poco:
Vieni: c'è un mal peggior.

FINE.